«Eden Teatro»: ancora Viviani alla Biennale di Venezia

Quel profumo di varietà

Artisti da strapazzo e sciantose fameliche dell'avanspettacolo rivisti oggi da De Simone con Lina Sastri e Giuseppe Barra

Lina Sastri e Giuseppe Barra in «Eden Teatro» di Viviani

Dal nostro inviato

VENEZIA — Ed ecco, dopo la «tragedia moderna» dei *Pescatori*, l'altra faccia di Raffaele Viviani: l'esperienza del varietà, del *music-hall*, che già si trasfonde in una struttura drammatica «libera», ma organica. Parliamo di *Eden Teatro*, allestito da Roberto De Simone e accolto da gran successo qui al Malibran. *Eden Teatro* vede la luce nel 1919, ma è significativamente «retrodatato» dallo stesso autore-attore, alla vigilia della guerra mondiale. È un periodo di intenso fervore creativo, per Viviani, che come interprete ha toccato una piena affermazione, anche se i suoi capolavori nasceranno più oltre. Egli può guardare con un certo distacco paternalistico, ma, insieme, con affetto e nostalgia, all'ambiente guittesco da cui, in qualche modo, proviene: artisti da strapazzo e talenti genuini, ragazze perbene che aspirano, magari, a una quieta vita familiare, ma hanno trovato sulla ribalta l'unica occasione di lavoro, e sciantose fameliche, pronte a spillar quattrini dalle tasche bucate degli ultimi nobilastri o dei nuovi borghesi arricchiti. Ma dri-ruffiane, impresari esosi, piccoli faccendieri e imbroglioncelli (capi-claques o giornalistucoli) completano il quadro d'un mondo che è, al tempo medesimo, chiuso in sé, dominato da sue regole e leggi non scritte, e specchio deformante, ma illuminante, della società italiana e meridionale, nell'epoca a cavallo del primo conflitto europeo.

Sempre utilizzando materiali vivianeschi, De Simone ha anzi voluto accentuare la situazione storica in cui *Eden Teatro* si colloca, e i suoi riflessi polemici: due parodistiche canzonette, affidate al personaggio autobiografico di Tatangelo, irridono al sentimentalismo e al nazionalismo, come a due diversi aspetti (e diversamete pericolosi, si capisce) di una stessa inguaribile malattia. Del resto, la regia non si propone il recupero archeologico di un «genere» teatrale, che già Viviani «mediava», nei suoi splendori e nelle sue miserie, con intelligenza critica e comprensione umana. Semmai, egli esalta quanto, del teatro di varietà, rimane valido, come lezione di tecnica e di stile: in sostanza, quel suo carattere perennemente arrischiato e imprevedibile, di duro confronto con un pubblico capace di decretare il trionfo o l'infamia. «Scuola di eroismo» lo chiamava (tra le altre cose) Marinetti, in un suo famoso manifesto (che il programma di *Eden Teatro* riproduce). E, in generale, De Simone si dimostra molto attento e sensibile all'interesse straordinario che il futurismo dichiarò nei confronti di questa forma espressiva, delle sue potenzialità sintetiche, del suo anti-psicologismo, del suo uso modernissimo dello spazio e del tempo teatrali. Così, nello spettacolo attuale, frenetiche accelerazioni cedono il passo, d'improvviso, a calcolati indugi ritmici; fragorosi concertati vocali e gestuali si spezzano in pause di silenzio. E in un lungo silenzio, tinto d'angoscia, la rappresentazione ha termine. (Più meccanico e didattico, nel suo riferimento a un certo gusto avanguardistico, ci è parso il coro a base di suoni privi di senso, posto come chiusura della prima parte).

Fare oggi *questo* Viviani solleva, senza dubbio, problemi non indifferenti, trattandosi comunque di un'operazione «di secondo grado». Difficile, ad esempio, disegnare un impianto scenografico (quello di Mauro Carosi non si direbbe felicissimo), che sia funzionale, simbolico e sufficientemente «straniato». E non è nemmeno facile riunire una compagnia, necessariamente numerosa, tutta all'altezza del compito. Sotto tale specifico profilo, il risultato sembra largamente raggiunto, pur con qualche scompenso, in particolare sul versante femminile, che è poi decisivo nel frammentato articolarsi (o disarticolarsi) della vicenda.

Giuseppe Barra è Tatangelo, con destrezza di cantante e di attore; e veste anche i panni del Disoccupato, altro tipico ruolo di Viviani: della figura principale, sottolinea il lato mordente, sferzante, mettendo la sordina a una vaga inclinazione patetico-moralistica. Con bel piglio, Lina Sastri è Carmen Zuccona, «diva» da due soldi, esteriormente aggressiva, intimamente debole. Le sue «rivali», più o meno invadenti, sono Marisa Laurito (sostenuta da una ossessiva genitrice-manager, Olimpia Di Maio), Patrizia Spinosi, Anna Spagnuolo, e l'«ingenua» Adria Mortari, che intona assai bene la canzone forse più celebre di Viviani, *Bammenella*, introdotta un tantino a forza, tuttavia, in un contesto differente da quello per il quale fu scritta. Ma, *Bammenella*, qui, a comprovare che la lotta per il primo nome «in ditta» non è solo un ricordo del passato, finiscono per eseguirla in tre o quattro, a gara.

In campo maschile, abbiamo apprezzato Nunzio Gallo (utilizzato, però, crediamo, al di sotto delle sue possibilità, davvero sorprendenti), Nello Ascoli, Rino Marcelli, Franco Ricci e, in accoppiata con la brava Marina Ruffo, l'ottimo Alfredo Girard: il «numero» dei due ballerini squallidi e litigiosi, che si accapigliano dietro le quinte e, non troppo metaforicamente, si fanno lo sgambetto in scena, è un pezzo di una comicità furibonda e straziante, nel quale si riassume al meglio il valore dell'intero *Eden Teatro*: documento di una lontana epopea del «teatro povero», e testimonianza di una sua perdurante, sotterranea vitalità.

Aggeo Savioli

È la prossima tappa

Pulcinella sulla rotta di Parigi

Nostro servizio

VENEZIA — La città è stata sull'orlo del collasso sabato e domenica: una marea umana inarrestabile, arrivata con le macchine o che si riversava direttamente dai treni ai vaporetti, ha stretto Venezia in una morsa pericolosa tanto da riportare di moda l'antico grido «Mamma li turchi!» e tanto da suggerire alla forza pubblica di bloccare a metà pomeriggio qualsiasi accesso alla zona del centro.

Venezia dunque si è chiusa in se stessa ma ormai orde carnevalesche l'avevano invasa rendendo impossibile circolare anche solo nelle immediate vicinanze di piazza San Marco, pena lo stritolamento da parte di maschere di tutti i generi: cortei balinesi, damine in «bautta», enormi simboli sessuali, che ti circondavano in un sabba sfrenato che neanche Alice si sarebbe mai sognata nel suo paese delle meraviglie.

Ha dichiarato forfait anche il vettovagliamento e, malgrado i prezzi che si applicano qui sembrino quasi scherzi di carnevale, alle quattro non si trovava più un panino in tutta Venezia, i ristoranti erano presi d'assalto e costretti ad abbassare le saracinesche e i teatri erano presidiati dalla polizia e dai carabinieri. Insomma l'intera città e i suoi servizi sono stati sul punto di saltare. Come cronisti mondani anche noi dichiariamo a nostra volta forfait: confessiamo di non sapere nulla dei carnevali esclusivi nelle case patrizie o altoborghesi e di non sapere a tutt'oggi se alla fine il ministro De Michelis manterrà la promessa di una grande festa non stop a casa sua.

Anche la Biennale ha subito l'invasione: ma per nulla spaventati da tutto questo bailamme Achille Millo e Marina Pagano hanno presentato domenica a mezzanotte un recital di canzoni e poesie *Parole e musica* che non esitiamo a definire controcorrente. Non solo, ma è proprio in questo spettacolo che per la prima volta, con i versi di Prévert e di Boris Vian, le musiche di Kosma e di Ferré accanto a Viviani e Di Giacomo, ha fatto capolino il nome di Parigi, che — come si sa — sarà in giugno l'ultima tappa, con il gran ballo delle maschere italiane a Palais Royal, di questa edizione della Biennale.

E nessuno meglio di Achille Millo, che nel 1957 fu un applauditissimo Pulcinella anche a Parigi dove Prévert, ammirato, scrisse della sua voce «di sogno, voce quotidiana della poesia» può chiarirci un dubbio che più che mai ci perseguita in questa Biennale: che cosa vuol dire «napoletanità» nel teatro? «Per me non dovrebbe neppure esistere. Viviani? Ma Viviani è un autore italiano che scriveva in lingua napoletana. E poi se un attore è bravo deve sapere recitare in tutte le lingue non solo in napoletano. Come Alessandro Moissi (il grande attore di lingua tedesca che fece compagnia in Italia negli anni Trenta, *n.d.r.*) che sapeva addirittura farlo in tre lingue. Ed è per questo, perché rifiuto qualsiasi ipotesi riduttiva che ho portato qui uno spettacolo polemico. Polemico nello stile voglio dire: se si aspettavano di vedermi vestito da Pulcinella si sono sbagliati; io stavo in smoking e Mariana in abito da sera e Viviani stava accanto a Prévert».

Ma allora qual è stato il senso di questi recital? «Mi interessava lavorare sui silenzi. I silenzi di Napoli e quelli di alcuni poeti francesi. Quindi far vedere come questi silenzi fossero identici e come non ne risultasse tanto la napoletanità quanto invece semplicemente l'uomo. E poi è sempre esistito un collegamento fra Napoli e Parigi: Colette scrisse meravigliosi *réportages* sulle sciantose napoletane e scrittori napoletani hanno parlato di attori francesi...».

L'equazione di Achille Millo, Napoli uguale Parigi, si trasforma per Maria Luisa e Mario Santella nella affermazione Napoli è Napoli. E per sottolinearla hanno fatto riferimento (in uno spettacolo dal titolo *Il teatro della sorpresa*) al Café Chantant della fine del secolo scorso anche se non ci pare proprio, malgrado il montaggio, che ne risulti una analisi delle difficili condizioni di vita dei comici di allora. E anche il secondo tempo, un omaggio al varietà futurista dei napoletani De Angelis e Cangiullo, risulta un po' posticcio in questo *Teatro della sorpresa*. E che di sorpresa si tratti davvero lo testimonia anche il lancio di caramelline allo spettatore, un «omaggio» (chissà, tutto è possibile) all'incontrario ai lanci di ortaggi subìti nei tempi eroici dai futuristi.

Che ci siano tanti modi di parlare napoletano è quasi ovvio. Eppure ci piace pensare che le tante voci di questa città, quella scura di Lina Sastri, quella drammatica di Adria Mortari, quella stupefacente di Peppe Barra, quella rauca di Mastelloni, quella giovane di Eugenio Bennato (il cui concerto finalmente si farà oggi), quella di velluto di Sergio Bruni, quella bassa di Pupella Maggio, quella ragionatrice di Luca De Filippo, improvvisamente si uniscano solo per noi in un concerto ideale...

Maria Grazia Gregori

Randone interpreta Ugo Betti

«Ispezione» tra le ombre del passato

ROMA — Riportare oggi sulle scene un dramma di Ugo Betti è sicuramente un'operazione ardita, anche che se poi tutto ruota intorno allo straordinario impianto interpretativo di Salvo Randone. Il fatto è che Ugo Betti è un autore estremamente legato ai propri anni, con quel suo ateismo intimista di stampo post-crepuscolare, e, per di più è un valido e corretto scrittore di teatro che non è mai stato decisamente popolare, forse anche costretto com'era su posizioni «secondarie» rispetto all'opera di Pirandello che lo aveva preceduto «solo» di poche decine di anni.

Pure l'interpretazione che al teatro delle Arti Salvo Randone offre di *Ispezione* (scritto nel 1942, ma rappresentato solo cinque anni più tardi) riporta alla luce alcuni elementi dell'opera di questo autore che ancora oggi presentano vasti squarci di interesse. *Ispezione* infatti si inserisce a buon diritto nel circolo di quei testi che negli anni Quaranta-Cinquanta vedevano nei fatti — diciamo così — giuridici, un'enorme possibilità esplicativa, a livello teatrale. Insomma, anche questo è uno di quei particolarissimi «gialli» umani e interiori che non necessariamente si concludevano con la scoperta di un colpevole o di un innocente.

Ispezione — lo dice già il titolo — trae spunto dall'intrusione di un ispettore di polizia nelle vicende e nelle miserie di una famiglia calpestata dall'odio e dalla solitudine: due coppie che si detestano e una vecchia madre un po' antipatica che teme — in fondo anche giustamente — che tutti la vogliano uccidere. Così sotto i colpi dell'ispettore ognuno arriva a confessarsi, a manifestare le proprie sconfitte, la propria assenza di fede nel futuro. Ma è soprattutto Andrea, il capofamiglia, a concretizzare — e a manifestare — la decadenza interiore raggiunta da questo simbolico nucleo familiare; ed è infatti su Andrea (Salvo Randone) che ruota tutto lo spettacolo. In lui prende corpo l'ansia della fuga continua del tempo che segna il precisissimo ritmo del testo come della rappresentazione; in lui, ancora, sparisce ogni traccia di speranza di sopravvivenza.

Dunque un rigoroso dramma — perché proprio di dramma è lecito parlare — tinto di grigio, così come grigia è la scena che Toni Rossati ha disegnato per lo spettacolo. La saletta interna di una pensione di second'ordine s'è trasformata in una sala d'aspetto di una stazione dalla quale continuano a partire convogli senza destinazione, a sottolineare, appunto, come il tempo sia perennemente in fuga verso lidi ignoti. E sullo stesso elemento punta anche la regia di Nello Rossati: gli interpreti si muovono repentinamente sulla scena, correndo da un lato all'altro di questa sala d'aspetto, quasi senza riuscire ad arrestarsi, consumando le proprie confessioni in fretta, come timorosi di qualcuno o qualcosa che potrebbe arrivare da un momento all'altro per alterare anche questo già precario equilibrio.

Pur inserito nel complesso registico dello spettacolo, Salvo Randone segue la propria personalissima via interpretativa, fornendo, in questo caso come sempre, una prova decisamente valida, fatta di gesti precisi, di pause calibratissime e quasi quasi ancora più esplicative delle parole; ma una via soprattutto costruita sull'espressività di un volto del quale anche lo spettatore più lontano riesce a cogliere ogni minimo movimento. È questo infatti, il pregio «tecnico» più rilevante dell'attore: la sua maschera può rielaborare ogni idea scenica, può costruire un carattere del quale i lineamenti interiori sfuggono (pur sembrando manifesti) ogni momento. Così naturalmente accade anche per Andrea, eroe domato solo dalla decadenza dei giorni oscuri nei quali s'era trovato a vivere.

Gli altri interpreti — Neda Naldi, Cesarina Gherardi, Giulio Platone, Alfredo Piano, Barbara Simon, Andreina Ferrari, Luca Gazzolo e Paolo Lombardi — anche se con qualche difficoltà inseguono la linea segnata da Salvo Randone, e riescono ad inserirsi correttamente nel gioco visivamente e foneticamente frenetico, come in un inseguimento emotivo segnato più dalle pause che dalle parole vere e proprie.

Nicola Fano

Novità

Cesare Musatti
Mia sorella gemella la psicoanalisi
Pensieri, confessioni, memorie tra scienza e avventura
Lire 8 500

Lillian Hellman
Una donna segreta
Una figura enigmatica nella vita dell'autrice di «Giulia» e «Piccole volpi»
Lire 6 000

Nadar
Quando ero fotografo
Memorie, curiosità, divagazioni e un ritratto memorabile della Parigi di fine secolo
Lire 10 000

Roberto Longhi
Caravaggio
Un capolavoro di divulgazione della critica d'arte
Lire 9 800

Enrica Collotti Pischel
Storia della rivoluzione cinese
Le tempestose vicende di un grande paese, dalla guerra dell'oppio a Mao Zedong
Lire 16 000

Giorgio Candeloro
Il movimento cattolico in Italia
«È un libro assai ben fatto, documentato e organizzato con intelligenza eccezionale» (Gaetano Salvemini)
Lire 20 000

Sergio Finardi
La trasformazione in Svezia
Partito, sindacato, lotte sociali e sviluppo nel modello socialdemocratico
Lire 8 000

John Reed
Messico insorto
Da questo libro il film di Serghei Bondarciuk «Messico in fiamme».
Lire 9 500

Denis Diderot
La politica
Un filosofo e il governo della società
Introduzione e note di Yves Bénot
Lire 6 000

Emmanuelle e Danielle Flamant-Paparatti
Emanuela infanzia di una donna
Il diario, tenero e appassionante, della formazione di una bambina Prefazione di Elena Gianini Belotti
Lire 4 500

Mario Lodi
Guida al mestiere di maestro
Saper insegnare dalla parte dei bambini Come conoscerli e aiutarli a crescere nella scuola di tutti
Lire 4 000

Franco Selleri
Che cos'è l'energia
Movimento, luce e calore come si conservano, come si trasformano Energia nucleare e solare L'antimateria
Lire 4 000

Editori Riuniti

«Il mio Carnevale è in sette atti»

ROMA — Fra i Magazzini del Sale e l'acqua dei canali per sette giorni, a Venezia, una performance d'origine romana s'è infiltrata nelle vie di questo carnevale tutto napoletano. Autore Antonio Ciullo, critico teatrale oltre che creatore: l'occhio insomma è doppio e c'è da pensare che i sette atti unici siano nati un po' come commento della festa. La scenografia richiede tappeti di rose, confetti, perle e margherite ma può darsi che il Critico, che la tradizione vuole malinconico e sempre in preda alla cattiva digestione, sotto sotto abbia avuto la meglio sull'Autore, inneggiante al piacere e al carpe diem...

«Macchè. La mia è una provocazione felice, ho scritto ben sette atti unici in nome dell'abbondanza — sottolinea Ciullo —. Sono arrabbiato solo con la vena scarsa della drammaturgia italiana. Questo è una specie di breviario della commedia. Per sette volte ho rispettato tutte le regole convenzionali e ho profuso tanta tecnica che basta a farne dei capolavori postumi. Già all'inizio, quando l'idea ancora dovevo realizzarla nel Giardino di Boboli, ho capito che avrei lavorato in una specie di logica dell'impossibile».

Trasferito il progetto da Firenze a Venezia il tema è cambiato? «I personaggi sono dei tipi da Commedia: il Muto, il Forestiero, il Ladro, il Maestro nascono come figli delle maschere dell'Arte. Perché il Carnevale è la culla della commedia all'improvviso. Qui il gioco si raddoppia: la Sposa, per esempio, il giorno del banchetto compare con un'aureola intorno al capo. È santa, perciò non è più possibile andare oltre con la festa e farla maritare. Il carnevale, con lei, scivola nella quaresima, si mette a lutto nella grande metafora della mortificazione (è proprio l'"atto" previsto per oggi, a chiusura della serie, n.d.r.)».

C'è una componente più personale nella tua scrittura? «Fisiologica. È la voce. Ho cominciato come imitatore in Calabria scambiando le voci e i personaggi. La trasgressione s'è tramutata in testo, poi nel '76 ho fatto il Buon Gesù che ho praticamente riscritto sulla scena: ecco la regia. Nella maratona di due giorni, al Quirino, La grande immagine del lago, *di due stagioni fa, la voce, come didascalia, m'è servita per far immaginare una ricchezza di luoghi, tempi, situazioni di tipo narrativo».*

Stavolta, a Venezia, oltre ai sette interpreti la voce s'ingrossa in un'orchestrina. Ma stasera, a seguire la gondola della sposa-santa, c'è un gruppo di manichini. Questo «pubblico prediletto», certo nasce per qualche suggestione del Casanova *ed è naturalmente molto composto. Muto.*

m.s.p.

PROGRAMMI TV E RADIO

☐ TV 1

12.30 DSE - LE MACCHINE E LA TERRA - «Manuale per l'agricoltore» (10ª puntata)
13.00 CRONACHE ITALIANE
13.30 TELEGIORNALE
14.00 IL SIGNORE DI BALLANTRAE - Con Mita Medici, Giuseppe Pambieri, Giancarlo Zanetti. Regia di Anton Giulio Majano (8ª puntata)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
15.00 DSE - ANDREA PALLADIO - (3ª puntata)
15.30 TUTTI PER UNO - «Anna dai capelli rossi» (6ª episodio)
16.00 MEDICI DI NOTTE - «L'ultima speranza» - (2ª parte)
16.30 240 ROBERT - «I gemelli smarriti» - (2ª parte)
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA
18.30 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
21.35 MISTER FANTASY - «Musica da vedere»
22.10 TRIBUNA SINDACALE - «Inchiesta sul costo del lavoro»
23.00 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
23.30 DSE - TEMI DI AGGIORNAMENTO PER INFERMIERI PEDIATRICI - (6ª puntata)

☐ TV 2

12.30 MERIDIANA - Ieri, giovani
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 DSE - SCHEDE GEOGRAFICHE: L'AUSTRIA - (8ª puntata)
14.00 IL POMERIGGIO
14.30 ROSSO VENEZIANO
15.30 VENEZIA IN PIAZZA
16.00 IL CARNEVALE DEI RAGAZZI
17.00 VENEZIA PETTEGOLA
17.15 DSE - UN RACCONTO, UN AUTORE — «La fede» (8ª puntata)
17.45 TG 2 - FLASH
17.50 TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
18.05 CONTROLUCE - Quindicinale di teatro e musica
18.50 ALLA CONQUISTA DEL WEST
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.25 CALCIO: FRANCIA-ITALIA
22.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.25 IL COLLARE D'ACCIAIO - Regia di Stanislaw Lenartowicz
23.20 TG 2 - STANOTTE

☐ TV 3

14.30 LAIGUEGLIA: CICLISMO - Trofeo Laigueglia
17.00 IL CARNEVALE '82 - In diretta da Venezia
19.00 TG 3
19.30 TV 3 REGIONI
20.05 DSE - FRANCESCO IERI E OGGI - (Repl. 2ª puntata)
20.40 IL CARNEVALE '82 - In diretta da Venezia
21.55 L'USURA - Con Gianni Cavina, Victor Cavallo, Luciene Negrini, Adriana Pecorelli. Regia di Maurizio Rotundi
23.20 TG 3

☐ RADIO 1

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19:20, 21.03, 22.30, 23.03.
GIORNALI RADIO - 6, 7.15, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19 GR1 Flash, 21. 6.03 Almanacco del GR1; 6.10-7.40-8.45 La combinazione musicale; 7.15 GR1 Lavoro: 7.30 Edicola del GR1; 9.02 Radio anch'io, 11.10 Torno subito; 11.34 «Storia di un gentiluomo di campagna» di Reneto Fucini; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.35 Master; 15 Errepiuno; 16 Il pagione; 17.30 Crescendo; 18.05 Combinazione suono; 18.35 Spazio libero; 19.30 Su il sipario: Signori... Il Feuilleton; 20.25 Il pool sportivo: Incontro di calcio amichevole Francia-Italia; 22.30 Audiobox; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6-6.06-7.55-8.45 I giorni; 8.45 Sintesi di Radiodue; 9 «Anita» (al termine: Julio Iglesias); 9.33-15 Radiodue 3131; 10 Speciale GR2 Sport; 11.32 C'era una volta; 11.56 Le mille canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Questa pazza, pazza musica; 13.41 Sound-track; 15.30 GR2 Economia; 16.32 Sessantaminuti; 17.32 «Le confessioni di un italiano» (al termine: Le ore della musica); 18.45 Il giro del sole; 19.50 Mosemusic; 22-22.50 Città notte: Milano; 22.20 Panorama parlamentare.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 12.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana radiotre; 6.55-8.30-11 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donne; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Temi di aggiornamento per infermieri pediatrici; 17.30 Spaziotre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 Heitor Villa Lobos; 22.05 La stanza degli specchi; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

al lavoro, a casa, a scuola, in viaggio

la carica del caffé più l'energia del cioccolato

Pocket Coffee
espresso liquido in fine cioccolato
FERRERO

UNITÀ VACANZE
JUGOSLAVIA
soggiorni al mare
UNITÀ VACANZE MILANO - Via Fabio Testi, 75 - Telefono (02) 640.23.57 - 640.51.40
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.141 - 49.51.251

Biblioteca di storia
Enrica Collotti Pischel
Storia della rivoluzione cinese
Le tempestose vicende di un grande paese, dalla guerra dell'oppio a Mao Zedong
Lire 16.000
Giorgio Candeloro
Il movimento cattolico in Italia
«È un libro assai ben fatto, documentato e organizzato con intelligenza eccezionale» (Gaetano Salvemini)
Lire 20.000
Editori Riuniti